

**Insegnanti
di religione
delle paritarie**

“Alla scoperta della terra di Gesù” è il titolo scelto per l'incontro di aggiornamento per IdR delle paritarie dell'infanzia e primarie che si terrà al Barbarigo il 9 marzo (9-12.30 e 14-16.30) con don Gastone Boscolo e don Nicola Tonello.

**Il calendario
delle feste
ebraiche**

Venerdì 15 marzo dalle 16.30 alle 18.30, all'auditorium dell'Opsa di Sarmeola di Rubano, si tiene la prima parte del percorso “Conoscere l'ebraismo” dedicata al calendario delle feste ebraiche. Interviene Adolfo Loci Aharon.

L'anniversario 11 febbraio 1929 la firma dei Patti Lateranensi chiudeva un lungo contenzioso

Novant'anni di Irc

L'accordo tra la Chiesa e il regime fascista introdusse l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica, a lungo interpretato come una forma particolare di catechesi

Patrizio Zanella

L'11 febbraio 1929, con la firma dei Patti Lateranensi, veniva posta la parola fine all'annosa e lunga questione dei rapporti fra Italia e Vaticano.

La Conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia fu certamente uno dei momenti più significativi dell'iniziativa politica mussoliniana anche perché, come scrive Renzo De Felice, con essa il Duce conseguì «il più vero e importante successo di tutta la sua carriera politica», aumentandone «il prestigio in ambito internazionale». I colloqui fra i due Contraenti mossero i primi passi nel 1925 all'indomani del celebre discorso del 3 gennaio nel quale Mussolini assunse personalmente la responsabilità morale del delitto Matteotti.

Ci furono non poche sospensioni delle consultazioni, tante le cose da risolvere. Ma in un solo mese, dall'8 gennaio al 9 febbraio 1929, furono

superati gli ultimi ostacoli. In cambio della creazione del piccolo stato della Città del Vaticano la Santa Sede rinunciava definitivamente a ogni pretesa di carattere temporale (sul territorio dell'ex Stato Pontificio) e riconosceva la sovranità di casa Savoia sul Regno d'Italia, con Roma capitale.

Il Trattato, inoltre, riportando la prima norma contenuta nello Statuto Albertino (1848), stabiliva che la religione cattolica apostolica romana era la sola religione dello Stato italiano (mentre le altre confessioni erano soltanto tollerate) e assimilava gli oltraggi e le offese al romano pontefice a quelle fatte al re. L'obbligatorietà dell'Irc rimase tale fino alla revisione del Concordato (1984). Nel corso degli ultimi decenni l'Irc ha assunto un'identità peculiare che ha origine da una lunga tradizione iniziata fin dall'unità dell'Italia (1861). In età gentiliana l'insegnamento era presentato come «fondamento e coronamento» della formazione del bambino, ma il Gentile aveva in mente il bambino della scuola elementare, a cui era limi-

tato l'insegnamento religioso, in attesa che le menti si aprissero a ricevere il vero coronamento della cultura e della formazione, cioè l'insegnamento della filosofia che – secondo la visione hegeliano-gentiliana – rappresenterebbe il culmine effettivo della vita dello spirito. Con il concordato del 1929 si introduceva e rendeva obbligatoria l'ora di religione anche nelle scuole medie e superiori.

Da parte della Chiesa cattolica l'Irc è stato a lungo inteso come una forma particolare di catechesi. A questo proposito va detto che la catechesi non vada pensata come una forma di indottrinamento o plagio. Funzione della catechesi è quella di accompagnare la persona in un cammino che si propone come meta (d'accordo con la persona stessa e la famiglia), una libera e convinta adesione alla fede cristiana. Il rispetto della persona e dei suoi tempi, dei suoi dubbi e della sua libertà rappresenta una condizione ineliminabile di un'autentica catechesi secondo il sentire della chiesa e delle grandi confessioni cristiane.



La firma - Il card. Pietro Gasparri e Benito Mussolini siglano lo storico accordo.

L'intervento

Corsi e laboratori? Prima le materie curricolari

Gaia Zordan e Federica Spinelli
MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA

Il tema delle materie scolastiche riguarda direttamente noi studenti fin dal momento della scelta della scuola. Non è facile trovare il proprio programma di studi ideale, per esempio ci sono alcune discipline che non vengono insegnate e una di queste è la Geografia: smettiamo di studiarla in terza media, ma ci piacerebbe reintrodurla nei programmi anche come antropologia culturale, essenziale per capire la storia e l'attualità, soprattutto ora che siamo tutti cittadini del mondo. A proposito di attualità, vorremmo che Diritto e cittadinanza fosse insegnata in tutte le scuole e non solo negli istituti tecnici. È durante le superiori che raggiungiamo la maggiore età e veniamo chiamati a votare: un diritto e una responsabilità che non possiamo esercitare a occhi chiusi se vogliamo essere cittadini consapevoli. Ci piacerebbe, infine, approfondire la Storia dell'arte, con la musica, il teatro e il cinema a fianco allo studio delle arti figurative.

Molte scuole offrono l'opportunità di organizzare l'autogestione, due giornate in cui gli studenti hanno la possibilità di proporre o approfondire tematiche varie. Vengono tenuti corsi per esempio in vista della scelta universitaria, incontri con ospiti d'eccezione (da ex-carcerati a compagnie teatrali, da figli di esuli armeni e istriani a familiari di vittime del terrorismo degli Anni di piombo), tornei sportivi e cineforum, attività accattivanti come speed-date o brain-storming oppure vere e proprie lezioni tenute dagli studenti stessi. Queste due giornate sono la nostra occasione per essere “padroni” della nostra formazione e ci danno la possibilità di condividere con i nostri coetanei passioni o interessi. Infine, numerose scuole organizzano innumerevoli corsi pomeridiani, dallo sport alla robotica, dalla musica alla pittura e alla scrittura creativa, e poi teatro, fotografia e chi più ne ha più ne metta. Sono sicuramente vantaggiosi, a prezzi agevolati, anche se spesso la mole di studio (soprattutto nei licei) ci impedisce di prenderne parte. Per questo motivo, ci stanno molto a cuore le materie che studiamo in orario curricolare, poiché è su di esse che si fonda la nostra formazione culturale e professionale.

Il film Il regista Edoardo De Angelis indaga una nuova schiavitù: la gestazione per altri

Il vizio della speranza: ferite e feritoie

A Castel Volturno non c'è più il diritto, non c'è lo Stato. La metà degli abitanti sono clandestini africani che occupano stabilimenti degradati in cui prospera, col traffico di cocaina e la prostituzione, una nuova schiavitù: la maternità surrogata. Una gestazione per altri che muta le donne in contenitori, privandole della dignità, della libertà, della maternità. In questo luogo moribondo, bagnato dal Volturno e infestato da orrore ordinario, il regista Edoardo De Angelis pianta come un fiore la speranza. Al cuore di un contesto crudo e dentro giorni che si assomigliano tutti, c'è Maria, colpevole, complice, vittima. Infini-

tamente sola, sembra aver preso tutta l'ombra del mondo, è una marginale, sociale ed esistenziale, che non segue nessun progetto di felicità fino al giorno in cui trova nella fuga di una ragazza più disgraziata di lei, e nell'incontro con un giostraio, l'occasione e l'opportunità di osservare la vita da un angolo diverso. La prospettiva dell'umanità. Maria si scopre improvvisamente incinta e sente crescere col ventre il bisogno di essere migliore, di cercare una forma di moralità. Con pudore e discrezione, De Angelis fruga sul volto della sua protagonista, e porta a galla la sua anima. Non è un film perfetto *Il vizio della speranza*, ostinato a sancire

come miracolo il mistero della vita. La regia insegue un incorreggibile afflato di trascendenza. Come se nello sguardo di Maria non ci fosse già tutto il senso del sacro, l'interrogazione e l'umiltà, l'attesa e la disponibilità. L'essenziale non passa per la parola ma per le immagini che De Angelis bagna di una luce sorda e crepuscolare, una penombra fisica e morale. Un mondo tra ombra e luce, tra Gaeta e Napoli, indistinto e ritirato in se stesso. Una geografia ideale che coglie i cambiamenti più significativi del paesaggio antropologico italiano con la musica di Enzo Avitabile che canta l'integrazione e la solidarietà per gli oppressi.



Un fotogramma del film *Il vizio della speranza*.